Criminalità
Killer assassinato a Torino

TORINO Due omicidi nel capoluogo piemontese nel giro di poche ore. Il primo è quello di un venditore d'auto della Icar-Alfa Romeo. L'altra vittima è un noto ergastolano, legato al «Clan dei catanesi», in libertà per «decorrenza dei termini». Si tratta di Angelo Sciotti, 33 anni, ex luogotenente del boss «Ciccio» Miano, in quel famigerato «Clan dei catanesi» che per circa un decennio, tra gli anni 70 e 80, aveva fatto il bello e il cattivo tempo in Piemonte. Angelo Sciotti era uno dei «duri» della banda. Con una lunga serie di delitti alle spalle – era un quotatissimo killer –, nel processo del novembre '88 a Torino, nell'aula-bunker delle Vallette, era stato condannato all'ergastolo, insieme ad altri imputati mafiosi. Tuttavia, dopo poco più di un anno e mezzo di carcere, il 30 giugno scorso era stato scarcerato «per decorrenza dei termini della custodia cautelare», in attesa dell'esito del ricorso in Cassazione.

Ergastolano a piede libero, ma «diligente», ogni pomeriggio si recava dai carabinieri per la firma d'obbligo. Ma l'altra notte cinque pistolettate, di cui due alla testa, lo hanno steso ai bordi di una stradina isolata nei pressi di Mappano. La stessa fine era toccata, il 18 marzo scorso, a Giuseppe Miano, fratello del boss di cui Sciotti era stato «fedele» luogotenente. Un segnale inquietante della guerra fra bande, ripresa anche a Torino e d'intorni.

Giustizia
Bocciato lo sciopero dei giudici

ROMA. I magistrati, almeno per ora non faranno sciopero. Lo hanno deciso ieri nel corso del comitato direttivo dell'associazione di categoria. Prima di dare alla loro protesta il carattere di uno sciopero aspettano di sapere cosa decideranno gli avvocati nell' assemblea decisa il 10 ottobre.

All'ordine del giorno dell'incontro di ieri, oltre all'eventualità di uno sciopero, accantonata fin dalle riunioni di preparazione dell'incontro, i numerosi problemi dei giudici, la crisi dell'associazione (guidata dalle due correnti maggioritarie e più corporative) e soprattutto quella della giustizia.

Molto distanti le posizioni delle tre componenti: Unicost e Magistratura indipendente pur criticando (lo ha fatto il segretario generale Cicala) gli attacchi all'autonomia della magistratura e al Csm ventilati in questi giorni, hanno lanciato, in sintonia con la maggioranza governativa, un'appello all'unità per fronteggiare l'emergenza giustizia. Magistratura democratica ha espresso opinioni fortemente critiche nei confronti della giunta dell'Anm, accusata di scarsa credibilità e di subalternità alla volontà alle impostazioni e alle priorità del governo centrale. Perciò, al posto di «aggiustamenti ai vertici», che si tradurrebbero in un riingresso nell'esecutivo, ha proposto l'istituzione di un «comitato» aperto anche alle nuove formazioni dei magistrati (Movimento per la Giustizia e proposta 88).

Manifestazione nelle strade del paese calabrese in pugno alla criminalità C'era anche Angela Casella

La risposta delle cosche: un attentato incendiario contro il palco preparato nella piazza principale

Donne antimafia a Locri «Rompiamo il silenzio»

A Locri ieri la manifestazione organizzata dall'Associazione donne contro la mafia e ogni tipo di violenza. Un corteo ha attraversato il capoluogo di un territorio stremato dalla mafia. In testa Marianna Rombolà e Angela Casella. «Vogliamo rompere il silenzio». Ma questa volontà alle cosche non piace: attentato incendiario contro il palco predisposto nella piazza centrale di Locri.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

LOCRI. Sabato 29 settembre a Locriin piazza dei Martiri (la stessa dove giovedì centinaia di persone hanno seguito l'incontro con Rodotà e Brutti promosso dal Pci) è indetta la manifestazione nazionale dell'Associazione donne contro la mafia e ogni tipo di violenza. Venerdì sera «ignoti» guastano la scenografia: nella piazza-salotto della città, tra la passeggiata a mare, gelaterie e negozi, appiccano fuoco al palco. Succede alle 10, ora non tarda nel Meridione, però ora da coprifuoco, da buio silenzioso, qui a Locri, dove da settimane la vita sociale finisce al tramonto. Le indagini dei carabinieri sono scattate, dichiarano, «verso i soliti ambienti»; intuibile quali. Eppure da parte di vigili e Cc si tenta di minimizzare: «Una ragazzata». Come a stornare l'idea che a Locri anche manifestare sia proibito. E la faccenda sia dello stesso segno dei colpi di pistola contro il consiglio comunale, dei recentissimi «avvertimenti» al procuratore Rocco Lombardo.

Alle 5 di sabato da un palco rimpiccolito in fretta e furia per eliminare assi bruciate e cenere, e da sotto le chiome marrone anziché verdi degli alberi di recinzione della piazza, parte perciò questo corteo composto da 3-400 persone. In testa Marianna Rombolà, Angela Casella e la signora Polimeni. Sono tre donne con vicende drammaticamente differenti: la vedova, testardamente in nero, del sindaco democristiano di Gioia Tauro ucciso dalle cosche (ora lei è presidente dell'Associazione che indice questa manifestazione); la madre, sollevata e curata, vestita in verde, del giovane sequestrato e liberato («Prima che mi rapissero Cesare non leggevo i giornali, ero casa e figli. Il sequestro di mio figlio mi ha cambiato la vita da molti punti di vista», spiega); e quest'altra madre orfana di due figli, che lavoravano per la mafia e sono morti assassinati.

Angela Casella

In tre riassumono la filosofia politica dell'Associazione, autorganizzazione di donne che si rivolgono ad altre donne, per spezzare un costume, una cultura, alla quale per strade diverse hanno pagato un tributo tragico. Filosofia che sembra difficile da far capire, tant'è che qualcuno giudica questo corteo una «versione al femminile» della manifestazione contro la mafia a Palermo con il sindaco de Lo Vasto. È vero? Dietro le tre donne sfilano i gonfaloni di molti Comuni della Locride, di Firenze e Modena; hanno mandato i loro messaggi di adesione Iotti, Occhetto, la responsabile femminile socialista Cappiello, la democristiana Svevo, per la commissione Parità c'è qui la democristiana Ferrara, fisicamente presenti sono Livia Turco, Pino Soriero, e Carla Passalacqua della Cisl. Gli slogan: «Noi donne la vita la conosciamo, per questo la mafia combattiamo». Ma parte anche – e qui qualcuno tace – «Ministro Gava, ministro camorrista». Per quanto riguarda la partecipazione cittadina, nel corteo soprattutto facce giovani, la maggioranza ascolta la «rottura del silenzio» da terrazze, negozi, portoni. Ed è in questo ascolto, in queste orecchie tese ad ascoltare gli slogan che sembra il successo vero della manifestazione.

Quando si torna sulla piazza dei Martiri, sono le 7 di sera, folate di aria bruciata arrivano dal palco. Sì, la manifestazione ha dato «fastidio». Dal palco ora parlano le promotrici. Liliana Frascà, dell'Associazione, grida al micorfono: «L'unica unità possibile nella lotta alla mafia è tra gli onesti». Marianna Rombolà elenca fredda i nomi delle ultime vittime della mafia: Livatino, Cortellezzi... La gente di Locri ascolta mentre dal palco si dice: «La Calabria è la regione in cui il 35% dei cittadini non va più a votare».

Oggi ad Aidone i funerali di Vincenzina Sudano

È stata eseguita ieri dal professor Aldo Marziani, direttore dell'istituto di medicina legale dell'Università di Catania, l'autopsia su Vincenzina Sudano (nella foto), la bimba di sei anni violentata e uccisa giovedì ad Aidone, un paese a 38 chilometri da Enna. Assoluto riserbo, ovviamente, sui risultati, che sono coperti dal segreto istruttorio. Il presunto assassino, Marcello Calì, attualmente in carcere a Enna a disposizione del magistrato, nega strenuamente qualsiasi responsalibilità, anche se il corpo della piccola è stato trovato avvolto in una coperta di sua proprietà. Ad Aidone, intanto, è stato proclamato il lutto cittadino: i funerali che verranno celebrati oggi pomeriggio nella Chiesa di S. Filippo saranno a carico del Comune.

Il piano Prandini bocciato dai sindacati degli inquilini

I sindacati degli inquilini giudicano negativamente l'iniziativa del ministro Prandini di riproporre un disegno di legge onnicomprensivo sulla politica abitativa. Nel merito delle proposte poi Sunia, Sicet e Uniat esprimono il loro dissenso, perché le risorse disponibili e previste «sono ancora una volta i contributi Gescal dei lavoratori dipendenti, senza alcun impegno certo da parte dello Stato». Non solo, ma si prevede il superamento dell'equo canone, «senza nemmeno garantire la stabilità alloggiativa (eliminando la finita locazione) e rinviando a decreti del ministro dei Lavori pubblici la determinazione delle aree ad alta tensione abitativa e dei canoni; inoltre, viene istituito un fondo sociale «senza alcuna garanzia di adeguata copertura finanziaria né di tutela efficace di tutti i soggetti sociali più deboli», mentre si avvia una riforma degli Iacp che prevede la riduzione del patrimonio residenziale e l'eliminazione del suo carattere sociale.

Nei musei da domani ingressi più cari

Da domani il biglietto per 168 musei, gallerie e aree archeologiche statali italiani con ingresso a pagamento aumenterà (non senza polemiche dei sindacati) fino a raddoppiare in molti casi. L'ultimo aumento era stato fatto nel 1985. Le nuove tariffe variano da un minimo di 2.000 lire per alcuni musei minori, fino a diecimila per i più importanti, fra cui gli Uffizi, Pompei, il Foro Romano, l'Egizio di Torino. L'ingresso in cinque musei, finora gratuito, diventa a pagamento: sono il giardino e la villa Medicea di Poggio a Caiano, la villa Medicea di Cerreto Guidi, tutti nell'area di Firenze, ed il castello di Racconigi in provincia di Cuneo. Circa 200 musei minori e piccole aree archeologiche o monumenti continuano a rimanere ad ingresso gratuito.

I medici di famiglia: «Va rivista la Finanziaria»

Al congresso dei medici di famiglia, in corso a Santa Flavia, nei pressi di Palermo, la reazione alla decisione sui tagli alla spesa sanitaria, non si è fatta attendere. Due i rilievi più significatvi mossi dalla Federazione italiana medici e medicina generale. Negativamente viene giudicata la decisione del governo di accantonare la proposta di far pagare all'assistito 1.500 lire per ogni farmaco, misura che, secondo i medici di famiglia, avrebbe potuto costituire un valido deterrente contro gli abusi. Insufficiente e pericoloso è, poi, giudicato il pacchetto delle esenzioni dal ticket cui sovrintederanno adesso i Comuni, senza controllo delle Usl. Mario Boni, segretario della Fimmg ha avanzato richiesta di revisione delle norme contenute nel Ddl che rischiano di annullare i risparmi che erano possibili e compatibili con una gestione corretta dell'assistenza».

Università di Urbino Bo ritira le dimissioni

Carlo Bo, rettore della Libera università di Urbino, ha ritirato le dimissioni annunciate il 25 settembre dopo che il consiglio di amministrazione aveva respinto la sua proposta di statalizzazione dell'ateneo. Il rettore – che aveva visto bocciata la sua richiesta per un solo voto di scarto rispetto al quorum necessario – dovrebbe riconvocare entro breve tempo il consiglio di amministrazione.

GIUSEPPE VITTORI

Milano
Arrestato boss calabrese

MILANO. Usava il nome falso e la carta di identità intestata a un certo Claudio Rizzuto. E lì ha esibiti anche l'altro giorno durante un controllo in un appartamento del centro di Milano effettuato dalla squadra mobile nell'ambito di una serie di indagini sui recenti episodi di criminalità che hanno insanguinato l'hinterland.

«Claudio Rizzuto» era in realtà Vincenzo Celini, 26 anni, presunto killer del clan calabrese dei Pesce, colpito da ordine di custodia del giudice per le indagini preliminari di Palmi il 21 luglio scorso per associazione di stampo mafioso e omicidio. Assieme a lui, sono stati arrestati suo fratello, Luciano, di 20 anni, e Giuseppe Ascone, di 39, proprietario dell'abitazione, accusato di favoreggiamento. I due fratelli sono esponenti di spicco del clan che in quella zona domina tutte le attività illecite. Luciano era ricercato per essersi reso irreperibile, nonostante fosse sorvegliato speciale con divieto di soggiorno in cinque regioni. Ha precedenti per rapina, detenzione di armi e associazione di stampo mafioso. Vincenzo è accusato anche di spaccio di stupefacenti e sospettato di coinvolgimento in una ventina di omicidi avvenuti nella zona di Rosarno, tra cui, quello di un sindacalista della Cgil, avvenuto lo scorso anno.

Napoli
In poche ore uccisi tre uomini

NAPOLI. Tre omicidi ed una morte misteriosa sono avvenuti a Napoli, nelle ultime ore. Due dei tre crimini riportano alla provincia di Caserta.

Vito Di Dona, arrestato qualche tempo fa per una vicenda che ha visto coinvolti sindaci e amministratori comunali, è stato assassinato l'altra sera vicino all'Ippodromo di Agnano: camorra sicuramente, dicono gli inquirenti, ma è difficile capire il movente. Misteriosa anche l'uccisione di Roberto Della Morte, 21 anni, trasferitosi da poco tempo in provincia di Caserta. E' stato accoltellato e gettato sulla spiaggia di Tretaremi, la stessa dove due giorni fa si era verificato un altro delitto. Precedenti per spaccio e furto potrebbero spiegare il delitto commesso da due giovani. Il terzo omicidio, a Gragnano (alle porte di Castellammare) sembra essere l'ennesimo delitto della faida fra due clan, quello degli Imparato e quello dei D'Alessandro. L'ultimo omicidio, forse una vendetta trasversale, ha come vittima un incensurato di 26 anni, Salvatore Donnarumma.

In una carrozza ferroviaria, infine, è stato trovato il cadavere di una donna dell'apparente età di 30 anni. Il corpo non presenta segni di violenza e la polfer ritiene si tratti di una morte naturale. Sarà l'autopsia a stabilirlo.

Un rapporto dei carabinieri del 1989 sulla malavita organizzata

Politici a braccetto con la camorra Radiografia degli undici clan di Caserta

Undici clan, 400 affiliati, 29 killer, 13 fiancheggiatori, 53 omicidi in un anno. Questi i dati essenziali del rapporto dei carabinieri del gruppo di Caserta, stilato nel 1989, ultima radiografia aggiornata delle camorre che operano in questa provincia. Nel dossier emerge prepotente anche il rapporto fra malavita e politica, sono individuate figure che fanno da tramite tra questi due mondi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. «Il clan ha una buona influenza sui dirigenti locali della Dc e del Pli, attraverso i quali, per una buona disponibilità di voti, giunge anche a quelli nazionali. In particolare attraverso Nicola Pagano vicesindaco di Villa Literno e capo cantoniere della provincia, vanta amicizie con la segreteria dell'on. Gava. Ha fatto giungere il loro alter ego anche a quella dell'on. Zanone. Dispone in pieno delle iniziative dei politici locali in special modo per opere pubbliche in realizzazione». Se non fosse scritto in un dossier informativo riservato dei carabinieri (datato 1989) del gruppo di Caserta, intitolato «rapporto sul fenomeno della camorra nella provincia di Caserta», sarebbe una cosa da non crederci. Il clan di cui si parla è quello dei Tavoletta di Villa Literno.

Il dossier, che non è un rapporto giudiziario, ma è una inchiesta conoscitiva, una radiografia della situazione in provincia di Caserta, è diviso in tre parti, l'introduzione; la mappa dei clan, le attività di contrasto. E il rapporto fra politica e criminalità emerge con estrema chiarezza, come emergono con chiarezza i rischi a cui sono esposti anche esponenti nazionali di partiti, quando qualcuno della «piovra», o a loro legato (e magari è un «insospettabile» o un eletto in cariche amministrative locali), li contatta o contatta le loro segreterie. Per questo sarebbe opportuno rendere nota la lista degli eletti legati alla camorra stilata dalle forze dell'ordine, subito dopo le elezioni di maggio scorso. In questo modo nessuno potrà più dire «non sapevo».

Negli anni scorsi «vi era una separazione netta tra le istituzioni, la società onesta e gli appartenenti alla organizzazione», è scritto nel rapporto, «oggi la camorra ha perso queste peculiarietà estendendosi territorialmente ed occupando ampi spazi della società contemporanea, tanto che nessun commercio o iniziativa imprenditoriale riesce a salvarsi dalle sue malevole attenzioni; qualsiasi lucrosa attività viene presa di mira ed è enormemente condizionata nel suo sviluppo tanto che talune istituzioni (vedasi i molti processi giudiziali che lo hanno rilevato) risultano fortemente inquinate dagli interessi della macrocriminalità».

Mario Iovine

I clan qui sono stati attraversati da una cruenta lotta (53 delitti in meno di un anno), che ha in pratica portato alla sparizione di due famiglie, dei di Bardellino e di Boccolato. Per ognuno dei clan vengono indicate le attività lecite, illecite, i collegamenti, i contrasti, gli eventuali collusioni con strutture pubbliche e legami con uomini politici.

Il Clan di Mario Iovine, ad esempio, che opera in tutta la provincia, ha «legami con amministratori locali e di conseguenza ha buone adesioni a livello provinciale e con politici della zona. Dopo qualche sbandamento...ha riconquistato la gestione della quasi totalità dei lavori pubblici interessanti la Provincia di Caserta» e per la parte del clan di Nuvoletta che opera in questa provincia di 2.640 chilometri quadrati e 800.000 abitanti, si afferma che «Il clan ha buone aderenze con il mondo politico tanto che ha l'esclusiva del controllo dei fondi Cee per l'incremento agricolo della zona. In tale settore sono in forte espansione nella provincia di Caserta». Oppure per il clan Esposito che opera nella zona di Sessa Aurunca i carabinieri scrivono «il clan non è dominante sulla classe politica dei comuni di influenza, ma riesce ugualmente a condizionarne le scelte».

Il clan La Torre di Mondragone, secondo questo rapporto, «è particolarmente influente sui dirigenti l'amministrazione comunale e ne condiziona l'operato e le scelte». In questo comune nel luglio scorso è «sparito» un assessore comunale, forse vittima della lupara bianca, e il clan – affermano i carabinieri – hanno compiuto attentati ai danni del «professor Iacobucci, dell'on. Camillo Federico e di Nicola Marotta» che si opponevano, evidentemente, ai loro disegni. L'elenco si conclude con i clan Piccolo-Delli Paoli che «risultano ben collegati con esponenti politici locali, provinciali e regionali. Attraverso costoro, per un fattivo apporto elettorale, hanno buone aderenze con parlamentari nazionali».

NEL PCI

Convocazioni. Inizia domani il 1° ottobre a Blackpool (Gran Bretagna) la conferenza annuale del Labour party. Ai lavori, che si concluderanno il 5, partecipa, in rappresentanza del Pci, la compagna Marisa Rodano del Comitato centrale.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 2 ottobre (ore 19).
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 3 ottobre.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 4 ottobre.
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di giovedì 3 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana.

L'inchiesta sui traffici di droga tra Sicilia e Usa

Palermo, operazione «Iron Tower» Richiesti 80 rinvii a giudizio

PALERMO. Depositata ieri mattina la requisitoria dell'inchiesta sulla operazione «Iron Tower», portata a termine nel dicembre di due anni fa, sull'asse Sicilia-Stati Uniti-Santo Domingo. Il sostituto procuratore della Repubblica Maria Vittoria Randazzo ha chiesto il rinvio a giudizio di 80 imputati: 37 per associazione mafiosa e gli altri per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Solo 15 i proscioglimenti chiesti dall'accusa. La requisitoria è contenuta in 935 pagine suddivise in 4 volumi. Delinea i rapporti intercorrenti tra «cosa nostra» siciliana e «cosa nostra» degli Stati Uniti. Principali imputati sono i fratelli John e Joe Gambino.

Le indagini sfociate nell'operazione «Iron Tower» scattarono in margine al processo cosiddetto delle «signore della droga». Un'organizzazione di trafficanti utilizzava alcune insospettabili casalinghe per il trasporto degli stupefacenti. Alle donne veniva assicurato un lauto compenso in denaro ed inoltre il soggiorno per una settimana in un albergo di lusso di New York. L'organizzatore di questo traffico, Salvatore Allegra, finito in carcere, decise di collaborare con la giustizia fornendo molti particolari. Nella rete tesa dagli investigatori americani, dagli organi di polizia e dai magistrati italiani, finirono cento persone, molte delle quali sorprese durante una retata al ristorante «Giardino» di Brooklyn, terminale del traffico. Il giro era tenuto da Joe Gambino, fratello di John, capo della «famiglia» Bonanno. Nel traffico è risultato implicato anche Francesco Inzerillo, fratello del boss Salvatore, assassinato a Palermo nel 1981 con numerose raffiche di «Kalashnikov». Le intercettazioni telefoniche e l'utilizzo di agenti dell'Fbi infiltratisi nelle famiglie mafiose nordamericane, sono stati gli elementi cardine dell'intera inchiesta. Corrieri e boss mafiosi, utilizzavano per comunicare tra loro soprattutto telefoni pubblici, dei quali si comunicavano i numeri attraverso alcuni stratagemmi. Poi, questo metodo venne giudicato poco sicuro e si passò all'uso dei «cercapersone», con il quale si segnalavano, all'ultimo momento, le utenze telefoniche. Ma gli investigatori riuscirono a piazzare delle «cimici», sotto i tavoli del ristorante «Giardino» di New York, di proprietà dei fratelli Gambino. Fu un agente dell'Fbi, William Kane, che, infiltratosi nella famiglia mafiosa americana, riuscì a mettere assieme una grande quantità di informazioni. Il traffico di stupefacenti, tra l'altro, era divenuto di enormi proporzioni: tra l'86 e l'88 venivano trasportati dalla Sicilia agli Usa dai 10 ai 15 kg di eroina, ogni mese.

Nella requisitoria di rinvio a giudizio depositata ieri, vengono anche tratteggiati i rapporti che intercorrono tra la mafia siciliana e quella statunitense. Far parte di «cosa nostra» siciliana, non vuol dire automaticamente essere membro dell'organizzazione Usa e viceversa. Tra mafiosi siciliani e americani, vi sarebbe attualmente stretto collegamento, reciproco rispetto ma, anche, grande autonomia. Secondo le risultanze dell'inchiesta, poi, gli Inzerillo (famiglia appartenente in Sicilia al fronte dei perdenti), avevano ripreso a lavorare in Usa grazie alla parentela con i Gambino.

«La mafia? La colpa fu di Garibaldi»

Un'«azione difensiva», l'attentato dimostrativo contro i carabinieri a Catania: lo dice anche il vescovo della città, impegnato in Veneto in un dibattito con il collega di Locri. Mons. Bommarito chiede «un processo di liberazione dalla mafia», mons. Ciliberti «l'impegno politico dei cristiani». Ennesimo attacco a Garibaldi: «La mafia trova radici nell'occupazione della Sicilia effettuata da quell'avventuriero...».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO. Dopo lighe, cicellini e cardinal Biffi, ecco l'ultimo attacco a Garibaldi: responsabile, stavolta, del proliferare della mafia. L'accusa è dell'arcivescovo di Catania, Luigi Bommarito: «La mafia è un fenomeno perverso che ha radici nel Risorgimento, quando la Sicilia fu occupata da quell'avventuriero – è il minimo che se ne possa dire – che fu Garibaldi, e poi dai piemontesi». Quella partenza coloniale, aggiunge il prelato, ha portato alla situazione di oggi: «Con la mafia che trae linfa da una disoccupazione al 25%, da situazioni di disperazione, dalla lentocrazia e corruzione di uno Stato dal quale la gente si sente abbandonata». Bommarito è a Badia Polesine, ospite di un gruppo cattolico, per parlare dell'impegno di denuncia della mafia da parte della Chiesa assieme al suo collega di Locri, Antonio Ciliberti, il vescovo che vive scortato dopo le fucilate alla porta della sua curia. Una serata che Ciliberti ricorda in modo disarmante: «Ero ancora sveglio quella sera, ho sentito i colpi di lupara ma non me ne sono curato. A Locri, come a Beirut, di spari ce n'è spesso, e ho pensato: avranno mirato a un negozio che non ha pagato la tangente...». Bommarito, invece, non ha scorta. Ma gli hanno appena ammazzato «un carissimo amico», il giudice di Agrigento Rosario Livatino.

E a Catania la mafia ha fatto trovare un'auto-bomba davanti al comando dei carabinieri. Il vescovo è pieno di furore e non lo nasconde. La dimostrazione esplosiva, si consola, «è una reazione difensiva, indica indirettamente che l'Arma negli ultimi tempi è stata all'altezza della situazione». Ma, aggiunge, «negli ultimi anni la mafia ha ripreso troppo vigore, in certe zone veramente spadroneggia. E una vera mobilitazione di tutti gli organismi mi pare che non ci sia ancora. Nelle scuole, nell'università, nei sindacati, nei club culturali, si deve fare molto di più». Non cita, intenzionalmente, i partiti: «Hanno perso, almeno localmente, una funzione trainante. Devono ricaricarsi di ideali». Tocca alla Chiesa, conclusione quasi esplicita, il compito trainante. Alle parrocchie, ai seminari traboccanti di futuri preti antimafia, il ruolo di «guida del nostro popolo verso la liberazione. Perché di un processo di liberazione si tratta». E Orlando? «Degnissima persona, sulla sua correttezza nessuno può dire nulla». Bommarito però non spende una parola per difenderlo dalla critiche di Cossiga: «Non le ho seguite», glissa. Che può fare la Chiesa contro la mafia? Nell'immediato, l'arcivescovo insiste con la scomunica: «Mi rendo conto delle difficoltà giuridiche, può essere comminata solo a persone con nome e cognome. Ma l'ignoto mafioso, almeno lui, deve sapere della condanna». Il collega di Locri è meno convinto: «Non concentriamoci in fiscalismi. Il mafioso ha per regola di nascondere l'animo da lupo rapace dietro un aspetto irreprensibile. Se io promulgassi la scomunica, sarebbe il primo a venire a complimentarsi.

Nascerebbero nuovi problemi di mimetizzazione». Entrambi, però, sono totalmente d'accordo su un fatto: per il cristiano è tempo di impegno politico diretto. «È immorale appartenere alla mafia. È immorale anche l'omertà, è peccato non impegnarsi», annuncia monsignor Bommarito: «Bisogna moralizzare a fondo la vita politica amministrativa, esigerlo con scelte elettorali responsabili e coerenti». Fa eco il vescovo Ciliberti: «La Chiesa grida con forza che il politico, se non ha competenza e trasparenza, deve occuparsi di altre cose. È finito il tempo delle deleghe, per ogni cristiano comincia quello della responsabilità: ognuno deve impegnarsi, cominciando ad opporsi all'ingresso nelle liste di persone disoneste o incompetenti; e comunque, votando solo quelle che danno maggiori garanzie».